

ANALYSE ET COMMENTAIRE DE TEXTES OU DOCUMENTS EN ITALIEN

Durée : 6 heures

Analysez et commentez, **en italien**, les documents suivants :

La questione meridionale

Document 1

« La quarta guerra del Risorgimento italiano non pare debba avere per il Mezzogiorno conseguenze diverse da quella delle altre tre. (...) La nuova Italia aveva trovato in condizioni assolutamente antitetiche i due tronconi della penisola, meridionale e settentrionale, che si riunivano dopo più di mille anni. L'invasione longobarda aveva spezzato definitivamente l'unità creata da Roma, e nel Settentrione i comuni avevano dato un impulso speciale alla storia, mentre nel Mezzogiorno il regno degli Svevi, degli Angiò, di Spagna e dei Borboni ne avevano dato un altro. Da una parte la tradizione di una certa autonomia aveva creato una borghesia audace e piena d'iniziativa, ed esisteva un'organizzazione economica simile a quella degli altri Stati d'Europa, propizia allo svolgersi ulteriore del capitalismo e dell'industria. Nell'altra le paterne amministrazioni di Spagna e dei Borboni nulla avevano creato : la borghesia non esisteva, l'agricoltura era primitiva e non bastava neppure a soddisfare il mercato locale ; non strade, non porti, non utilizzazione delle poche acque che la regione, per la sua speciale conformazione geologica, possedeva.

L'unificazione pose in intimo contatto le due parti della penisola. L'accentramento bestiale ne confuse i bisogni e le necessità, e l'effetto fu l'emigrazione di ogni denaro liquido dal Mezzogiorno nel Settentrione per trovare maggiori e più immediati utili nell'industria, e l'emigrazione degli uomini all'estero per trovare quel lavoro che veniva a mancare nel proprio paese. Il protezionismo industriale rialzava il costo della vita al contadino calabrese, senza che il protezionismo agrario, inutile per lui che produceva, e non sempre neppure, solo quel poco che era necessario al suo consumo, riuscisse a ristabilire l'equilibrio ».

Antonio Gramsci, « Il mezzogiorno e la guerra » (da *Il Grido del Popolo*, 1° aprile 1916), riedito in *La questione meridionale*, Editori Riuniti, Roma, 1966.

Document 2

« Tutta questa grotta è gremita di letti, l'uno dall'altro poco più discosti di quel che sono nelle sale dell'ospedale degli Incurabili. Ad eccezione di qualcuno, sono tutti letti assai grandi, da contenere più persone. Sarebbe impossibile descriverne il sudiciume e la povertà. Una perfetta armonia è tra quei luridi canili, l'orribile grotta e gli abbruttiti abitanti, e tutt'insieme sembrano formare un mondo a parte, che non possa andare altrimenti da quello che va. Fra gli abitanti v'è una certa gerarchia. Accanto alle poche finestre, là dove arriva qualche raggio di sole, si trova un poco meno miseria ; dove però non arriva la luce, ivi chi si avvanza col lume, vede una miseria indescrivibile. Ed è singolare come anche qui, quelli che stanno meglio compatiscano e quasi disprezzino quelli che stanno peggio. Vivono in questo luogo 25 famiglie e sono circa 100 persone ».

Pasquale Villani, *Le lettere meridionali e altri scritti sulla questione sociale in Italia* (1878), riedito da Guida Editori, Napoli 1979.

Document 3

« Un quarto pericolo è quello di identificare la nozione storico-geografica di Mezzogiorno con un quadro di valori, magari da recuperare e da riaffermare. Se questo accade se la civiltà del Mezzogiorno viene ipostatizzata in un mito o in una fede, siamo evidentemente fuori della storia, ma il carattere deteriore di un errore di questo tipo non si limita al piano intellettuale. Esso implica, infatti, valutazioni di ordine pratico per cui il quadro di valori ipotizzato come essenza di “meridionalità” può essere definito – almeno quale lo si è prospettato dalla fine della guerra in poi – come un romanticismo reazionario o, nel migliore dei casi, conservatore, inconsapevole o consapevole che esso stesso sia di ciò. In realtà, i “valori” della presunta “meridionalità” non sono altro che una serie storica, mutevole per definizione, di ideali, modi di vita, comportamenti ecc., legati alle vicende dell’area di civiltà in cui il Mezzogiorno si è di volta in volta trovato inserito. La permanenza d’alcuni motivi o condizionamenti o elementi di fatto – andando concepita, come si è detto, quale dato storico essa stessa – non può servire di base ad indebite illazioni tra il metafisico, lo spiritualistico e il naturalistico. Il vero “valore” del Mezzogiorno è la sua storia, o – meglio – la sua partecipazione alla più generale storia della civiltà mediterranea ed europea ».

Giuseppe Galasso, *Il Mezzogiorno nella storia d'Italia*, Felice Le Monnier editore, Firenze 1977.

Document 4

« Quello che oggi la realtà dell’Italia meridionale ripropone all’attenzione dell’opinione pubblica italiana, e dunque rinnova i termini della *questione meridionale*, non è tuttavia soltanto la ricomparsa del divario attraverso le grandi cifre dell’economia. Benché dotati di redditi mediamente meno elevati di quelli del resto del paese, le popolazioni meridionali fanno pur parte di una nazione industriale, ricca ed evoluta di cui condividono pienamente oneri e vantaggi. Non bisogna d’altra parte dimenticare che i termini *Mezzogiorno* o *popolazioni meridionali* sono solo concetti, certo utili ma astratti, che rinviano ad una realtà sociale molto articolata e stratificata. Come altrove, anche nel Mezzogiorno esistono le classi sociali in tutte le varie sfumature, i ricchi e i ricchissimi e anche i poveri. Certo i poveri non sono oggi i disperati di quarant’anni fa, essi vivono pur sempre in una società avanzata, dotata di molti elementi di sostegno e assistenza. Sebbene la loro condizione di marginalità segnata spesso dalla solitudine oltre che dalla miseria, non sia per questo meno dolorosa. E ad ogni modo l’Italia meridionale partecipa pienamente ai gravi e ingiusti squilibri che caratterizzano oggi la distribuzione della ricchezza in Italia come in tanta parte del mondo industrializzato. Ciò che tuttavia fa del Mezzogiorno d’oggi un’acuta e per tanti aspetti drammatica questione nazionale è altro : sono le condizioni della sua vita civile. Vale a dire lo stato dei servizi e della pubblica amministrazione, il sistema politico e la diffusione allarmante della criminalità organizzata.

Piero Bevilacqua, *Breve storia dell’Italia meridionale*, Donzelli, Roma 1993.

Document 5

« *Io, prigioniero di Gomorra lascio l'Italia per riavere una vita* »

(Article de Giuseppe D'Avanzo publié sur www.repubblica.it en novembre 2008 lorsque, après avoir reçu des menaces de mort, Roberto Saviano a fait savoir qu'il quitterait l'Italie)

« Andrò via dall'Italia, almeno per un periodo e poi si vedrà... », dice Roberto Saviano. « Penso di aver diritto ad una pausa. Ho pensato, in questo tempo, che cedere alla tentazione di indietreggiare non fosse una gran buon'idea, non fosse soprattutto intelligente. Ho creduto che fosse assai stupido - oltre che indecente - rinunciare a se stessi, lasciarsi piegare da uomini di niente, gente che disprezzi per quel che pensa, per come agisce, per come vive, per quel che è nella più intima delle fibre ma, in questo momento, non vedo alcuna ragione per ostinarmi a vivere in questo modo, come prigioniero di me stesso, del mio libro, del mio successo. (...). Voglio una vita, ecco. Voglio una casa. Voglio innamorarmi, bere una birra in pubblico, andare in libreria e scegliermi un libro leggendo la quarta di copertina. Voglio passeggiare, prendere il sole, camminare sotto la pioggia, incontrare senza paura e senza spaventarla mia madre. Voglio avere intorno i miei amici e poter ridere e non dover parlare di me, sempre di me come se fossi un malato terminale e loro fossero alle prese con una visita noiosa eppure inevitabile. (...), ho soltanto ventotto anni ! E voglio ancora scrivere, scrivere, scrivere perché è quella la mia passione e la mia resistenza e io, per scrivere, ho bisogno di affondare le mani nella realtà, strofinarmela addosso, sentirne l'odore e il sudore e non vivere, come sterilizzato in una camera iperbarica, dentro una caserma dei carabinieri - oggi qui, domani lontano duecento chilometri - spostato come un pacco senza sapere che cosa è successo o può succedere. In uno stato di smarrimento e precarietà perenni che m'impedisce di pensare, di riflettere, di concentrarmi, quale che sia la cosa da fare. A volte mi sorprende a pensare queste parole : rinvoglio indietro la mia vita. Me le ripeto una ad una, silenziosamente, tra me ».

La verità, la sola oscena verità che, in ore come queste, appare con tragica evidenza è che Roberto Saviano è un uomo solo. Non so se sia giusto dirlo già un uomo immaginando o pretendendo di rintracciare nella sua personalità, nella sua fermezza d'animo, nella sua stessa fisicità la potenza sorprendente e matura del suo romanzo, *Gomorra*. Roberto è ancora un ragazzo, a vederlo. Ha un corpo minuto, occhi sempre in movimento. Sa essere, nello stesso tempo, malizioso e insicuro, timidissimo e scaltro. La sua è ancora una rincorsa verso se stesso e lungo questo sentiero è stato catturato da uno straordinario successo, da un'imprevedibile popolarità, dall'odio assoluto e assassino di una mafia, dal rancore dei quietisti e dei pavidetti, dall'invidia di molti. Saranno forse queste le ragioni che spiegano come nel suo volto oggi coabitino, alternandosi fraternamente, le rughe della diffidenza e le ombre della giovanile fiducia di chi sa che la gioia - e non il dolore - accresce la vita di un uomo. « Sai, questa bolla di solitudine inespugnabile che mi stringe fa di me un uomo peggiore. Nessuno ci pensa e nemmeno io fino all'anno scorso ci ho mai pensato. In privato sono diventato una persona non bella : sospettoso, guardingo. Sì, diffidente al di là d'ogni ragionevolezza. Mi capita di pensare che ognuno voglia rubarmi qualcosa, in ogni caso raggirarmi, "usarmi". E' come se la mia umanità si fosse impoverita, si stesse immeschinando. Come se prevalesse con costanza un lato oscuro di me stesso. Non è piacevole accorgersene e soprattutto io non sono così, non voglio essere così. Fino ad un anno fa potevo ancora chiudere gli occhi, fingere di non sapere. Avevo la legittima ambizione, credo, di aver scritto qualcosa che mi sembrava stesse cambiando le cose. Quella mutazione lenta, quell'attenzione che mai era stata riservata alle tragedie di quella terra, quell'energia sociale che - come un'esplosione, come un sisma - ha imposto all'agenda dei media di occuparsi della mafia dei Casalesi, mi obbligava ad avere coraggio, a espormi, a stare in

prima fila. E' la mia forma di resistenza, pensavo. Ogni cosa passava in secondo piano, diventava di serie B per me. Incontravo i grandi della letteratura e della politica, dicevo quello che dovevo e potevo dire. Non mi guardavo mai indietro. Non mi accorgevo di quel che ogni giorno andavo perdendo di me. Oggi, se mi guardo alle spalle, vedo macerie e un tempo irrimediabilmente perduto che non posso più afferrare ma ricostruire soltanto se non vivrò più, come faccio ora, come un latitante in fuga. In cattività, guardato a vista dai carabinieri, rinchiuso in una cella, deve vivere Sandokan, Francesco Schiavone, il boss dei Casalesi. Se lo è meritato per la violenza, i veleni e la morte con cui ha inaffiato la Campania, ma qual'è il mio delitto ? Perché io devo vivere come un recluso, un lebbroso, nascosto alla vita, al mondo, agli uomini ? Qual'è la mia malattia, la mia infezione ? Qual'è la mia colpa ? Ho voluto soltanto raccontare una storia, la storia della mia gente, della mia terra, le storie della sua umiliazione. Ero soddisfatto per averlo fatto e pensavo di aver meritato quella piccola felicità che ti regala la virtù sociale di essere approvato dai tuoi simili, dalla tua gente. Sono stato un ingenuo. Nemmeno una casa, vogliono affittarmi a Napoli. Appena sanno chi sarà il nuovo inquilino si presentano con la faccia insincera e un sorriso di traverso che assomiglia al disprezzo più che alla paura : sono dispiaciuti assai, ma non possono.... I miei amici, i miei amici veri, quando li ho finalmente rivisti dopo tante fughe e troppe assenze, che non potevo spiegare, mi hanno detto : ora basta, non ne possiamo più di difendere te e il tuo maledetto libro, non possiamo essere in guerra con il mondo per colpa tua ? Colpa, quale colpa ? E' una colpa aver voluto raccontare la loro vita, la mia vita ? ».

Document 6

Extraits du site www.libera.it, janvier 2009.

« Chi siamo ? *Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie* » è nata il 25 marzo 1995 con l'intento di sollecitare la società civile nella lotta alle mafie e promuovere legalità e giustizia. Attualmente *Libera* è un coordinamento di oltre 1500 associazioni, gruppi, scuole, realtà di base, territorialmente impegnate per costruire sinergie politico-culturali e organizzative capaci di diffondere la cultura della legalità. La legge sull'uso sociale dei beni confiscati alle mafie, l'educazione alla legalità democratica, l'impegno contro la corruzione, i campi di formazione antimafia, i progetti sul lavoro e lo sviluppo, le attività antiusura, sono alcuni dei concreti impegni di *Libera*. *Libera* è riconosciuta come associazione di promozione sociale dal Ministero della Solidarietà Sociale. Nel 2008 è stata inserita dall'Eurispes tra le eccellenze italiane.[...]

I sapori e i saperi della legalità, inaugurata la nuova bottega di Libera. [...]

Pasta, olio, peperoncini, pomodori e vino : tutti coltivati e confiscati nelle ex proprietà dei Provenzano, dei Mammoliti, dei Piromalli, di Matteo Messina Denaro, nel corleonese e nelle terre della Sacra Corona Unita. Dal 12 novembre possono essere acquistati nella nuova Bottega dei sapori e dei saperi della legalità dedicata a Pio La Torre e inaugurata nel centro di Roma, anche alla presenza del prefetto Carlo Mosca. La Bottega, la seconda nella capitale voluta dalla Provincia e dall'associazione *Libera* di don Luigi Ciotti, mette a disposizione prodotti, frutto « del coraggio e del lavoro di tanti giovani delle cooperative che tra mille difficoltà, lavorano su quelle terre una volta patrimonio delle mafie ». « Abbiamo voluto proseguire l'impegno di coinvolgere la cittadinanza contro le mafie e collocare la bottega nel cuore di Roma, a due passi dai palazzi del potere » ha detto il presidente della Provincia Nicola Zingaretti citando recenti casi di esercizi commerciali del Centro i cui responsabili sono stati trovati collusi con la mafia : « I poteri criminali sono ormai parte dell'economia di Roma - ha detto - sono un tassello che va scardinato, nei piccoli atti di tutti i giorni e senza delegare agli eroi questo compito ». Con la consueta passione Don Ciotti ha sottolineato che « la ricerca della verità » dovrebbe essere la parola d'ordine di chi combatte per la legalità :

« Oltre il 70 per cento delle famiglie delle vittime della mafia non conoscono ancora la verità » ha detto il fondatore di *Libera*, ricordando che « molti dei 1700 beni confiscati sono sotto ipoteca e quindi le associazioni non ce la fanno a riscattarli ». Poichè dopo la legge Rognoni-La Torre non un solo mafioso ha intestato beni a se stesso, e' necessario creare le « condizioni per risalire alle persone che stanno dietro questi beni ». Mentre la vedova di Pio La Torre ha puntato il dito sulla questione del riciclaggio del denaro sporco, Tano Grasso ha sottolineato che quello che tuttora rende « debole la lotta alla mafia è che non se ne percepisce il respiro nazionale ». Per Grasso, presidente della Federazione antiracket italiana (Fai), per la prima volta vengono messi in vendita « prodotti che richiedono anche la responsabilità del consumatore che deve vigilare e compiere acquisti consapevoli, che non paghino anche il pizzo già pagato dal commerciante ricattato dal racket ». « Alla mafia che vive di compiacenze » ha concluso don Ciotti « dobbiamo rispondere con leggi puntuali e attente, con una giustizia veloce e con la convinzione che la società non è 'civile' se non è responsabile ».

Estate 2008 : campi di lavoro sui terreni confiscati alle mafie. [...]

Migliaia di volontarie e volontari provenienti da diverse regioni d'Italia e del mondo scelgono ogni anno di fare un'esperienza di lavoro, di volontariato e di formazione civile prendendo parte ai campi di lavoro sui terreni confiscati alle mafie e gestiti dalle cooperative sociali di *Libera Terra*. Segno concreto di una volontà, sempre più diffusa tra i giovani, di voler essere in prima linea e di voler tradurre questo loro impegno in un'azione concreta di solidarietà e di condivisione. L'obiettivo dei campi è quello di diffondere una cultura fondata sulla legalità e sul senso civico che possa efficacemente contrapporsi alla cultura della violenza, del privilegio e del ricatto che contraddistingue i fenomeni mafiosi del nostro Paese dimostrando che è possibile ricostruire una realtà sociale ed economica fondata sulla pratica della cittadinanza attiva e della solidarietà. In Piemonte, Puglia, Campania, Calabria, Sicilia e Sardegna i volontari si impegnano, lavorano, si confrontano diventando parte integrante del popolo dell'antimafia. I campi rappresentano un'esperienza estiva che sempre più spesso è solo l'inizio o è già parte di un percorso più ampio che i giovani intraprendono nel cammino della legalità, della consapevolezza e dell'impegno nella lotta alle mafie. I campi vengono suddivisi in diversi momenti : di mattina le attività lavorative per il recupero dei beni confiscati e della loro produttività ; insieme agli operatori delle cooperative e delle associazioni si porta avanti la lavorazione dei terreni per contribuire a produrre e successivamente commercializzare prodotti biologici di qualità come pasta, farina, olio, vino, passata di pomodori, marmellata, legumi, e altri prodotti. Accanto al lavoro manuale vengono organizzati dei momenti di formazione e informazione sui temi della legalità, dell'uso sociale dei beni confiscati, delle mafie. La sera infine diventa momento d'incontro e confronto tra i volontari e tra i volontari e le comunità locali attraverso iniziative di animazione territoriale e socialità. La giornata del volontario è certamente impegnativa ma, come testimoniato dagli stessi giovani che hanno partecipato negli anni precedenti, segna un momento di crescita e condivisione importante che aiuta a maturare attraverso una presenza concreta, utile ed efficace. Presenza che non è solo un gesto simbolico, ma un tassello in più verso la liberazione dall'ipoteca e dalla sopraffazione che le mafie rappresentano per la cittadinanza e i territori. Essere presenti da tutte le parti d'Italia e anche da tante parti di altre nazioni (grazie ai campi internazionali di volontariato) sottolinea con forza l'attenzione di quanti, sempre più, credono nello sviluppo del sistema della gestione dei beni confiscati come risorsa per lo sviluppo economico, sociale e culturale del territorio.